



Un eccidio impunito L'interno del camion della raccolta dei rifiuti dove vennero uccisi la mattina del 24 maggio 1991 i due netturbini Pasquale Cristiano e Francesco Tramonte

Il duplice omicidio dei netturbini e l'uccisione dei coniugi Aversa fanno ancora discutere

Eccidi impuniti o con mezze risposte Trent'anni dopo ferite ancora aperte

Il silenzio avvolge l'agguato a Tramonte e Cristiano assassinati dalla 'ndrangheta
L'epilogo sul caso del sovrintendente e della moglie è arrivato dopo un iter contorto

Sergio Pelaia

Nel 2022 si incrociano a Lamezia alcune ricorrenze di fatti drammatici. Ma il rischio, come dichiarato nei giorni scorsi dal testimone di giustizia Rocco Mangiardi, è che ai più giovani «insegriamo solo le date». Nei giorni in cui l'Italia celebra il trentennale della strage di Capaci, la città ricorda ciò che avvenne un anno prima dell'attentato che uccise Giovanni Falcone. Il 24 maggio 1991 due lavoratori usciti ancor prima dell'alba dalle loro case, con l'unico scopo di fare il proprio lavoro pulendo la città, furono trucidati. Quel duplice omicidio è rimasto incredibilmente impunito.

A marzo il Consiglio comunale ha accolto la mozione presentata da diverse associazioni istituendo la "Giornata della memoria lametina delle vittime di 'ndrangheta". Si è tenuta esi-

continuerà a tenere proprio nel giorno furono uccisi Francesco Tramonte e Pasquale Cristiano, due operatori ecologici che - stando a quanto emerse dalle indagini - avrebbero pagato con la vita il messaggio che la 'ndrangheta lanciò per affermare i suoi nuovi equilibri interni e far capire a chi di dovere chi avrebbe messo le mani sul business della spazzatura. Ma i loro familiari continuano invano a chiedere di riaprire le indagini, visto che l'unico imputato è stato assolto.

Il prossimo 24 giugno verranno ricordati in una serata del **festival Tra-**

I due fatti di sangue verranno ricordati durante il festival curato dall'associazione antiracket lametina

Una pagina nera della storia recente

● L'unico imputato per l'omicidio di Francesco Cristiano e Pasquale Tramonte fu rinviato a giudizio nel maggio del 1992. Poco più di un anno dopo la Corte d'Assise di Catanzaro lo assolse. Per l'assassinio di Salvatore Aversa e Lucia Precenzano è arrivata nel 2009 la condanna di Francesco Giampà (30 anni) come mandante, oltre a quelle di Stefano Speciale e Giuseppe Chirico (10 e 8 anni). I due tragici fatti di sangue, rappresentano una delle pagine più nere della storia della Calabria.

me curata dall'Associazione Antiracket Lamezia. Nell'occasione si parlerà anche un altro barbaro, duplice omicidio: quello di Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano. Lui era un esperto sovrintendente di Polizia che non faceva sconti ai boss locali, lei un'apprezzatissima docente. Vennero assassinati sei mesi dopo Tramonte e Cristiano, il 4 gennaio 1992, in una centralissima via che oggi porta i loro nomi.

Un altro trentennale celebrato con tutti gli onori che merita, ma un'altra ferita ancora aperta, che lo Stato non ha curato come avrebbe dovuto. Il figlio, Walter Aversa, ha dichiarato che l'assassinio dei genitori avrebbe meritato una risposta più chiara e immediata da parte degli apparati della sicurezza dello Stato. L'epilogo giudiziario a cui si è giunti, quasi vent'anni dopo i fatti, ha effettivamente seguito un percorso molto contorto. Un boss

è stato condannato a 30 anni. I killer, due pugliesi poi diventati collaboratori di giustizia, a 10 e 8 anni. I due che in un primo momento erano stati accusati di essere i sicari sono stati assolti, il pm che li aveva accusati è stato condannato a risarcire quello che dei due è ancora in vita. L'avvocato di quest'ultimo, il penalista Armando Veneto, negli anni ha parlato di «sottrazioni, omissioni ed occultamenti di attività processuali».

Si tratta di omicidi efferati di persone per bene che hanno segnato in maniera indelebile la storia recente di Lamezia. Le commemorazioni sono importanti e parlarne serve sempre. Ma è evidente che, negli anni, qualcuno che ha visto o sa qualcosa è rimasto zitto. E che lo Stato, al netto delle cerimonie, non ha saputo onorare la memoria di queste vittime con i fatti, restituendo la verità ai loro familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA